

TONY DALLARA

di Enrico Borroni

I miei Sanremo...

E' stato il primo dei cosiddetti "urlatori" e "re dei juke box" soprattutto tra la fine dei '50 e i primi '60. Proprio nel 1960 si aggiudica il Festival di Sanremo con Romantica e nello stesso anno trionfa a Canzonissima. Tanti successi: Come prima, Non partir, Ti dirò, Julia, Ghiaccio bollente, Brivido blu, La novia, Bambina bambina, e tante incisioni e tournée all'estero. Lo abbiamo intervistato per capire meglio, attraverso le sue parole, il segreto del suo successo.

Tony Dallara abita a un centinaio di metri dalla storica sede milanese della Rai di Corso Sempione, a duecento metri dal famoso Arco della Pace che delimita l'omonima piazza e a non più di trecento metri da quello che è stato il più famoso locale da ballo per giovani della città, il Paip's. Il cantante ci spiega di non poter fare un'intervista "troppo lunga" perché, più tardi, dovrà andare in sala di registrazione. Gli chiediamo di parlarci dei suoi inizi...: "Sono nato a Campobasso, città di mia madre; mio padre era, invece, milanese. Appena nato sono venuto qui a Milano e ci sono rimasto. Qui, in questa casa ci abito da più di quarant'anni, prima abitavo in zona Ticinese. Ho iniziato a lavorare fin da giovane. In quegli anni, e parliamo degli anni '50, era anche facile trovare lavoro: il motivo principale era aiutare la mia famiglia, anche perché in famiglia eravamo cinque fratelli. Ho studiato ragioneria in quanto, allora, essere ragionieri era importante e ti dava la possibilità di avere un lavoro. Da giovane andavo all'oratorio, anche perché all'epoca non c'era altro e, al pomeriggio, si andava in chiesa e si cantavano le canzoni religiose che poi non erano altro che le prove per i canti della messa della domenica mattina. Un giorno Don Cesare, tra l'altro un bravo prete, mi prese per l'orecchio e mi mandò da solo a cantare sull'altare. Probabilmente aveva capito che avevo già voce".

Siamo però ancora lontani dal successo...

"Certo, però quell'epoca piano piano si avvicina. Qualche



anno dopo cominciai ad andare nelle sale da ballo che era il modo migliore non solo per conoscere qualche ragazza ma anche per buttarsi a cantare. Così, prima molto timidamente poi, sempre meno, ho cominciato a cantare più spesso e a frequentare le sale dove si esibivano le orchestre. Nel frattempo, ho fatto molti mestieri: ho aggiustato lampadari, ho venduto benzina, ho lavato le auto, ho fatto il fabbro, il tutto per portare a casa qualcosa".

Che cosa cantavi nelle tue prime serate?

"Cantavo di tutto, dai tanghi ai valzer: l'importante era far ballare la gente. Il capo-orchestra mi diceva, quasi sempre alla fine della serata, di cantare più piano, di non urlare. Ma io non urlavo, era il mio modo di cantare. Poi, ho incominciato ad esibirmi al Santa Tecla che era un locale esistenzialista e al pubblico non piaceva ascoltare canzoni italiane. Cantavo infatti in inglese, canzoni di Frank Sinatra, di Dean Martin, di Mario Lanza per non parlare di *Unchained Melody* che trent'anni dopo diventerà famosa